Moro assassinato?

Ore di ansia dopo il tragico messaggio dei terroristi. La disperazione della moglie e dei figli, la condanna di Paolo VI

Angosciosa attesa a casa Moro

In via Forte Trionfale un pellegrinaggio ininterrotto di amici e politici
E' stata Tina Anselmi a portare a donna Eleonora la notizia dell'ultimo messaggio delle Brigate rosse. Con il ministro sono saliti, nell'appartamento al quarto piano, i più stretti collaboratori del presidente democristiano. Zaccagnini si trattiene dieci minuti, con il volto pallido e teso. Il cardinale Poletti arriva nel tardo pomeriggio: trasmette alla famiglia i sentimenti di solidarietà del papa

di MIRIAM MAFAI

ROMA — E' una giornata di sole e di vento, questa in cui si fa sempre più certo che il corpo di Moro è abbandonato in un posteggio a 1000 metri di altezza, al confine tra il Lazio e l'Abruzzo. E mentre politici e commentatori salgono faticosamente tra le nuvole, la famiglia di Moro è rimasta sola, al quarto piano di Via di Forte Trionfale 79, in attesa. La finestra sono aperte, per far entrare dopo tanto giornate di pioggia, un po' di sole. Il balcone, con pochi garofani fioriti, è rischiarato da una leggera rete metallica, di quella che vengono usate per impedire di sporgersi. E' tutto immaginare, al di là di quella rete, gli oggetti comuni della casa in cui vivono nonni e bambini: una palla colorata, un triciclo. Le immagini di una vita normale sconvolta, vissuti da un mese, da una tragedia di cui forse stiamo vivendo l'ultimo atto. E' stata Tina Anselmi a portare a Eleonora Moro la notizia del nuovo messaggio delle Br. Con lei sono salti, all'appartamento del quarto piano, i più stretti collaboratori del presidente.

DOPO POCO è arrivato Zaccagnini con Umberto Cavina. E' impossibile avvicinarsi nell'androne sorvegliato da poliziotti in borghese, bruni e barcellati, le mani ficcate nella tasca dei cappotti. Maria Fida, la figlia prediletta, arriva poco prima delle 13,30. E' quasi nascosta sul sedile posteriore della macchina che entra dal cancello con una brusca frenata, stringe a sé un bambino di pochi anni, gettando uno sguardo smarrito sui giornalisti e i fotografi in attesa.

Zaccagnini esce, la faccia bianca come l'impermeabile: non si è trattenuto in casa più di dieci minuti. Pietro Sette fa fermare la macchina su via di Forte Trionfale, sotto il muro d'edera che circonda l'Istituto delle Suore Stimmatine, traversa la strada a passi veloci. Anche la sua è una visita brevissima, esce dopo qualche minuto: « So esattamente quello che sapete voi » risponde a chi gli chiede una dichiarazione.

La vita continua. Una bambina bionda arriva saltellando, chiede incuriosita, ridendo « Cosa è successo? ». Poi, senza attendere risposta, corre dentro, chiamata da una donna che si è affacciata imperiosa al secondo piano. Una donna anziana, elegante, con forte accento straniero pretende di entrare. Vuol lasciare qualcosa per la signora Moro: è un'olandese, racconta di essere stata in pellegrinaggio al Divino Amore, affida i suoi santini al portiere e se ne va scuotendo la testa e mormorando: « Bisogna pregare, la Madonna può fare il miracolo ».

La vita continua: escono dal condominio di via del Forte Trionfale 79, due ragazzetti che vanno a lezione di tennis, agitando felici le racchette. Al quarto piano c'è, in attesa, la signora Moro, i figli, gli amici del presidente, il ministro Tina Anselmi. Un autobus della « Overseas School of Rome » si ferma e ne scendono due adolescenti, indifferenti ai giornalisti, ai poliziotti, ai fotografi.

Arriva a forte velocità una macchina ministeriale: ci sono Merlino e il sottosegretario Lettieri. C'è adesso, un piccolo gruppo di curiosi davanti al cancello, e qualcuno osserva: « Non hanno la scorta ».

Sono le tre del pomeriggio. Riparte, senza scorta, la macchina con il ministro Tina Anselmi e, dopo qualche minuto, quella con Merlino e Lettieri.

I transistor accesi trasmettono le ultime notizie, dicono del lago gelato, della neve che impedisce di arrivare alla Duchessa. Curiosità fatue, brandelli di notizie vengono rimandate da un gruppo di curiosi agli altri.

Arriva, guidando la sua macchina, una 132 blu targata Corpo diplomatico, il cardinale Poletti. Si trattiene poco meno di un quarto d'ora, trasmette alla famiglia i sentimenti di solidarietà del Papa.

Folla davanti alla sede della Dc, la piazza del Gesù

Amnesty: "ma in ogni caso bisogna evitare il panico"

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 18 — « Se Moro, come tutto sembra indicare, è stato ucciso dalle Brigate rosse, la nostra reazione non può non essere di shock di costernazione e di profonda amarezza. Amnesty International si era impegnata a salvargli la vita poiché quello di Moro era indubbiamente un caso eccezionale per il quale avevamo fatto tutti il possibile. Non avevamo bisogno sulla di intervento. Ora, al di là della tragedia, la nostra preoccupazione è che l'Italia si faccia prendere dal panico, e che si vadano altre leggi eccezionali prima degli [illegible] delle loro conseguenze a lungo termine ».

Questa la dichiarazione che ci ha rilasciato Martin Ennals, il segretario generale di Amnesty International. Il quale si è detto molto amareggiato per la prospettiva di una tragica fine di Moro e preoccupato per le sue possibili conseguenze. « Se si dovesse registrare a seguito di questo violento [illegible] che [illegible] dichiarato [illegible] al giornale [illegible] Italiano, [illegible] ed al governo [illegible] i diritti civili » ha detto ancora Martin Ennals « si finirebbe con il fare il gioco di coloro che pretendono proprio alla eccezione delle violenze in Italia ».

Ennals, l'altra sera, aspettava ancora che il suo appello lanciato da Londra venerdì scorso venisse dalle Brigate rosse, ma evidentemente l'inflessibilità di diverse contropartite politiche e il qualsiasi genere ha vanificato l'impegno del segretario generale di Amnesty International, che non poteva neppure offrire il rilascio di prigionieri politici o il pagamento di cospicui riscatti. Tuttavia, Ennals si era detto pronto ad incontrare personalmente i terroristi che tenevano prigioniero il presidente della Dc.

Forse oggi stesso il papa si rivolgerà ai brigatisti "in nome di Dio"

Il Vaticano prepara un nuovo appello

di LUIGI ACCATTOLI

CITTA' DEL VATICANO — L'ultimo intervento vaticano sulla vicenda Moro è l'appello a non uccidere pubblicato lunedì dall'*Osservatore romano*. Nessun commento ufficiale è venuto, lungo l'interminabile giornata di ieri, sull'annuncio dell'assassinio, dato dal presunto settimo messaggio dei brigatisti. Nel primo pomeriggio il cardinale Ugo Poletti si è recato di nuovo a casa Moro per portare ai familiari la solidarietà del pontefice. Paolo VI, pur chiedendo ai suoi collaboratori di tenerlo costantemente informato, non ha modificato il programma della sua giornata, che come tutti i martedì ha dedicato alla preparazione del discorso che terrà oggi all'udienza generale. E' probabile che in tale sede, se alle 11 di oggi l'annuncio dell'assassinio non sarà ancora confermato da riscontri di fatto, il papa rivolga direttamente un nuovo appello ai rapitori.

« Tutto è ancora avvolto nell'incertezza, anche se è opinione diffusa che si sia di fronte all'epilogo di questa dolente vicenda »: così ieri l'*Osservatore romano* (che chiude alle 14,30 ed è in edicola nel primo pomeriggio) riassumeva la situazione come veniva percepita negli ambienti vaticani nella tarda mattinata. Analoga l'impostazione data dalla Radio vaticana alla notizia del messaggio dei brigatisti.

Il servizio di cronaca dell'*Osservatore* è presentato con il massimo rilievo, in prima pagina. Riportate le ultime notizie sul messaggio e sulla scoperta del covo, il quotidiano ufficioso della Santa Sede riporta integralmente l'appello di Amnesty International, le dichiarazioni del presidente della Camera internazionale e del segretario dell'Onu Kurt Waldheim, il messaggio del presidente americano Jimmy Carter a Giulio Andreotti. Questi interventi vengono così presentati: « L'efferata minaccia di uccidere l'onorevole Aldo Moro ha suscitato viva emozione, trepidazione, sdegno nell'opinione pubblica mondiale e nei circoli politici responsabili di tutti i paesi. Appelli perché sia risparmiata la vita dell'ostaggio e dichiarazioni di disponibilità a interventi di carattere umanitario, all'uopo anche presidendo contatti con l'organizzazione terroristica, sono giunte ieri dalle più prestigiose istanze internazionali ».

Dopo aver rilevato che « la ferma posizione riaffermata dalla Dc » è stata « positivamente commentata da tutta la stampa nazionale », il giornale vaticano riferisce ampiamente (senza alcun commento) i contenuti delle relazione tenuta da Bufalini al Comitato centrale del Pci, di cui mette in rilievo i passaggi autorizzati.

Oltre che all'incertezza delle notizie disponibili, questo silenzio ufficiale da parte vaticana è da attribuire a un motivo più profondo, da rintracciare negli stessi criteri di azione che si impongono a un'autorità religiosa. Dopo l'appello a non uccidere, rivolto ai brigatisti « in nome di Dio », una simile autorità avrebbe ben poco altro da aggiungere.

I democristiani di Bari accusano la "linea dura" della segreteria del partito

La "sua" città tra paura e rabbia

di FEDERICO PIRRO

BARI, 18 — Angoscia, sgomento, paura, rabbia, sono i termini più ricorrenti nelle dichiarazioni dei Dc baresi, presi a simbolo della « Città di Moro » sempre meno propensi a coltivare ultime speranze. « Che dire? » si chiede l'ing. Luigi Fortunato, segretario provinciale democristiano « da un lato l'autenticità del messaggio, dall'altro l'inaccessibilità del lago della Duchesse. Una manovra diversiva delle Brigate rosse? » Il segretario cittadino, l'avv. Walter Dusatso, è più pessimista: « Moro potrebbe essere stato ucciso diversi giorni fa e poi calato nel lago. La comunicazione è stata data oggi per farla coincidere con il 18 aprile »

« Da Roma » riprende Fortunato « ci dicono di tenerci pronti a tutti gli sviluppi che possono seguire a quel terribile messaggio. I collegamenti li tiene con noi Beppe Pisanu. Ci distruggiamo nella attesa di notizie che anche il sottosegretario Dell'Andro ci fa pervenire. Per noi sono momenti drammaticissimi, mai visti ». Squilla il telefono, chiama da Roma l'on. Nicola Vernola che riferisce delle roventi polemiche in corso a Montecitorio fra morotei e le altre correnti Dc che più hanno sostenuto nei giorni scorsi la responsabilità della « linea dura ». Il clima è teso, qui in piazza Roma, dove ha sede il quartier generale della Dc pugliese: affluiscono in molti, sono soprattutto giovani che gridano la loro rabbia: « Ora che lo Stato non si è piegato » dice istericò uno di loro « cosa ha ottenuto? ».

Il presidente della Regione, l'avv. Nicola Rotolo, mordace, appare come stordito. « Non mi sento di parlare » sussurra afono. « Che devo dire in questo momento? Che si può dire? Sconsolato, ma davvero non mi sento ». L'assessore regionale Enzo Sorice, leader dell'ultima generazione morotea, ha la forza di un duro sfogo: « Sento rabbia verso coloro che hanno contribuito a creare questo stato di cose, ci devono pur essere dei responsabili. Ma vale ancora continuare a militare per una idea? A che serve impegnarsi se ancora oggi vi è tanta indifferenza fra la gente? Provo rabbia anche contro la Dc ed il Pci. Tutta la classe politica è responsabile di quanto avviene nel Paese ».

« Siamo distrutti » gli fa eco il capogruppo consiliare Dc Enzo Bipetti, magistrato. « Ora dobbiamo impegnarci a vivere secondo gli ideali di Moro, le sue prospettive. Viviamo un momento di barbarie, c'è da creare una linea difensiva a garanzia delle istituzioni per farle tornare efficienti con il consenso delle masse. Bisogna recuperare tutto intero il senso dello Stato. Non ci rimane che arrangiarci alla famiglia di Moro ed ai suoi ideali, come che nessuno ci potrà mai togliere ». Si coglie un polemico riferimento agli scontri dei giorni scorsi con la direzione centrale, con i leader di Piazza del Gesù: « Non siamo mai stati d'accordo con loro » riprende Sorice « nonostante gli sforzi di Zaccagnini che ha sempre cercato di mediare ».

Ieri sera si era riunito il comitato provinciale che aveva registrato una larghissima convergenza sulla necessità di trattare: solo il rappresentante della linea si era astenuto nella votazione di un documento molto duro verso la Dc romana. « Magra soddisfazione » commenta Sorice « la nostra linea, il nostro impegno, sono stati superati dalle terribili notizie che si stanno accavallando in questi momenti. Ma i veri sconfitti non siamo noi ».